

## Notiziario del Patriziato

Come avete potuto vedere il Municipio ha provveduto a tagliare alcune piante in modo da migliorare il bosco della collina del Castello.

Nel frattempo sono stati inoltrati i progetti e il preventivo per la formazione di una piazza di ricreazione sulla parte pianeggiante della collina stessa. Alla prossima Assemblea verranno spiegati i dettagli.

**Domenica 25 aprile 1999** alle ore 11.00, nella sala del Consiglio Comunale di Stabio si terrà l'Assemblea Patriziale ordinaria.

Con il seguente ordine del giorno:

- nomina scrutatori
- approvazione conti 1998
- approvazione preventivo 1999
- nomina Commissione della Gestione
- eventuali
- lettura verbale

L' annuale pranzo delle famiglie patrizie di Stabio:

**Della Casa, Ginella, Giorgetti, Gropetti, Induni, Luisoni, Pellegrini, Perucchi, Rusconi e Socchi**

si terrà pure Domenica 25 aprile 1998 alle ore 12.15 al Ristorante Montalbano di Stabio .

L'iscrizione, presso il segretario, è obbligatoria entro il 20 aprile; coloro che intendono riservare un tavolo, sono pregati di completare l'elenco di 8 nominativi .

La spesa per la partecipazione è di fr. 50 per persona, ragazzi fino 12 anni fr. 30.

Sono sempre a disposizione:

- i distintivi del patriziato fr. 5 l'uno
- gli stemmi delle famiglie ( riprodotti su carta) fr. 30 l'uno
- l'abbonamento alla rivista Patriziale Ticinese fr. 20 all'anno

# NOTIZIARIO DEL PATRIZIATO DI STABIO



Periodico del Patriziato di Stabio  
1999 N. 15

Sommario

- saluto del Presidente
- Storia di una monumento
- Ricerca genealogica
- Notiziario del Patriziato

Care patrizie,  
Cari patrizi,

Si sta velocemente avvicinando il momento dell'assemblea patriziale e del tradizionale banchetto delle famiglie patrizie che, come sempre, si terranno l'ultima domenica di aprile, ovvero il prossimo 25 aprile.

Il tempo è dunque quello dei bilanci. Osservo allora che, in questo ultimo anno, l'Ufficio patriziale si è soprattutto occupato di allestire i progetti ed i preventivi di massima dell'area picnic e parco giochi prevista al castello. Questi atti sono stati recentemente inviati alle autorità cantonali e comunali per la richiesta di sussidio dal fondo patriziale e rispettivamente per un contributo. Attendiamo ora di ricevere risposta alle nostre richieste per poter valutare l'onere a carico del patriziato e possibilmente procedere alla richiesta di credito all'assemblea patriziale.

In attesa di incontrarvi numerosi sia all'assemblea patriziale sia al pranzo delle famiglie patrizie desidero esprimervi cordiali saluti.

Il presidente

Luciano Socchi

Storia di un monumento, tratta dalla Rivista di Bellinzona del 1974, riguarda il monumento dell'indipendenza del cantone Ticino dello scultore di Stabio Natale Albiseti.

## Storia di un monumento

Che cosa sia la maggior parte dei bellinzonesi del monumento dell'indipendenza? Che è stato alzato per ricordare il primo centenario, appunto dell'indipendenza ticinese. Ma anche questo monumento, come tanti altri, ha una sua storia interessante. Per realizzarlo, venne aperto un pubblico concorso e il relativo bando fu pubblicato il 23 ottobre 1902; esso recava la firma del concittadino Giuseppe Stoffel, consigliere nazionale e presidente del comitato di organizzazione dei festeggiamenti, e quella del segretario Antonio Odoni; mancava, tuttavia, la firma dell'avvocato Filippo Rusconi che era alla testa della «commissione del monumento». Il concorso scadeva il 31 gennaio 1903 ed era aperto «a tutti gli artisti svizzeri», i quali erano «invitati a presentare dei progetti eseguibili entro esso tempo a giudizio della giuria, il comitato attribuendo somma importanza a che il monumento sia inaugurato entro il settembre 1903, senza scapito della perfetta esecuzione artistica, malgrado il tempo relativamente breve». Per quanto riguardava la spesa per l'attuazione del monumento, essa, si precisava, doveva «essere limitata a franchi 25 000, non comprese le spese di fondazione»; 3000 erano poi i franchi messi a disposizione come premi.

La giuria era composta del professor Blintheschi di Zurigo; pittore Luigi Dunki di Ginevra; scultore Ugo Siegwart di Lucerna; scultore Giuseppe Chiattono di Lugano e on. Giuseppe Stoffel. Essa si riunì la mattina del 5 febbraio nella sala del Gran Consiglio (erano presenti anche il professor Giacomo Bontempi e l'architetto Maurizio Conti) per esaminare i 24 progetti inoltrati nell'ambito del concorso stabilite che il monumento doveva sorgere «sulla Piazza Giardino fra il Teatro e il Palazzo governativo» (e la residenza statale sarà «imbiancata e tinteggiata» in previsione delle celebrazioni del centenario, dalla ditta cittadina Pietro Codolaghi). Terminato il suo compito, la giuria, giudicata «soddisfatta l'esito del concorso», conclude che «non si constata nei bozzetti presentati concorrenti un lavoro eminente ed emergente, ma ciò è dovuto senza dubbio alla ristrettezza del tempo e dei mezzi disponibili». Le sue preferenze vanno, comunque, al progetto presentato dallo scultore Natale Albiseti di Stabio e dall'architetto Neukomm di Zurigo, tutti e due residenti a Parigi (l'Albiseti, che era stato chiamato a far parte della commissione federale delle Belle Arti nel marzo 1897, aveva esposto all'esposizione universale del 1900 un gruppo raffigurante «Melchthal e suo figlio» e aveva eseguito per la facciata centrale del Politecnico federale di Zurigo quattro statue, ora tolte però dalla stessa).

Del bozzetto dell'Albiseti e del Neukomm - presentato con il motto «Liberté, paix et justice» - la Giuria disse: «Quantunque esso rappresenti un soggetto ripetutamente visto, manifesta un forte sentimento artistico nelle proporzioni architettoniche ed una mano abile nella esecuzione dei rilievi, ciò che promette una buona esecuzione». Queste favorevoli considerazioni non bastarono tuttavia ad evitare le polemiche sorte a causa della scelta di un progetto considerato «non ticinese»; al concorso aveva partecipato anche lo scultore Giuseppe Belloni di Lugano, al quale era stato attribuito il secondo premio; tutti gli altri artisti erano d'oltre San Gottardo.

La giuria ritenne comunque «necessario di suggerire alcune modificazioni» agli autori del bozzetto vincitore: «nella disposizione generale raccomandandosi di collocare il previsto bacino d'acqua davanti al monumento in modo che l'asse longitudinale del medesimo abbia a corrispondere al filare delle piante. Si raccomanda di dare al bacino il carattere di riflettore, non però il carattere di fontana al monumento. Se l'adozione del bacino intralascia delle difficoltà, il medesimo potrebbe, senza danno per l'insieme, essere abbandonato». La giuria raccomandava poi «la soppressione sull'obelisco della parola Patria, della data in cifra romana e della croce dalle dimensioni ufficiali». Doveva

inoltre essere soppressa «qualunque cinta in ferro» attorno al monumento.

I bozzetti presentati restano esposti nella sala del Legislativo cantonale sino al 7 febbraio e il 17 i vincitori del concorso sono convocati a Bellinzona, dove si incontrano con il comitato «per stabilire gli ultimi particolari e per passare all'ordinazione dell'opera» che, si confermò nella stessa riunione, doveva venir alzata davanti al Palazzo governativo «come alle proposte della commissione preconsultiva della Società di Belle Arti». Il 27 maggio il comitato cambia però idea: «In seguito a visita della commissione federale di Belle Arti, è stata scelta definitivamente la piazza San Rocco quale area per l'erezione del monumento dell'Indipendenza» (e scriverà l'«Educatore della Svizzera Italiana», il 15 giugno, in merito a questa decisione: «Il monumento sarà un ornamento per quella piazza soleggiata e spaziosa e un incentivo a farvi qualche piantagione, magari un giardino pubblico, riducendo a luogo delizioso il giardino circostante»; la superficie necessaria all'erezione del monumento era stata, si rilevava, «concessa dal comune di Bellinzona»).

Si passò, in seguito, alla scelta del materiale per l'obelisco che doveva raggiungere metri 13,50 di altezza; si fissò, per il basamento, il granito bruno di Castione «tirato a lucido»; per lo «zoccolo coi bassorilievi», nonché per il monolito dell'obelisco, «si decise di ricorrere, invece, al granito bianco di Verzasca-Ciossetto». Tutto il materiale venne fornito dalla ditta Sassella-Tettamanzi che aveva il suo cantiere principale a Gordola e che proprio qualche mese prima aveva comperato varie cave di granito a Castione. Per eseguire il monumento, questa ditta si mise assieme con la Società Anonima già Schultess e Co. di Lavoro che era proprietaria, in valle Verzasca, delle cave che non appartenevano alla ditta Sassella-Tettamanzi.

I fornitori del materiale faranno dei prezzi «così eccezionalmente favorevoli» che gli autori del progetto «abbandoneranno a favore delle feste centenarie l'importo del premio loro assegnato di 1200 franchi»: così che un giornale, di fronte a tale gesto, scriverà: «Ecco degli artisti e degli industriali che sono patrioti non solo a parole!».

Mentre in piazza San Rocco si stavano, in vista dell'erezione del monumento, «prendendo le disposizioni e picchettando il posto», sui vari cantieri si preparava il necessario materiale; il monolito - lungo m. 5,80, largo 0,96 alla base e 0,58 al vertice, dal peso di 12 quintali - venne trasportato al cantiere Sassella-Tettamanzi di Gordola, dove giunse il 4 luglio. Fu seguito, due giorni dopo, dal piedestallo alto m. 1,69, largo 1,75 per 1,30 e pesante circa 100 quintali. Mancava ancora, tuttavia, spiegò un cronista, la «voluminosa base dal peso di 140 quintali: tale pezzo bisognerà dividerlo in due, essendo difficile il trasporto con carro».

Già difficoltoso era stato, ad ogni modo, il trasporto del monolito, così descritto da Giovanni Bianconi che definì il monolito «il pezzo più insigne che sia mai stato estratto da una cava verzaschese: «Caricato su apposito carro, era trainato da quattro pariglie di cavalli, preceduto e seguito da uno stuolo di carrettieri, un corteo quindi della lunghezza di più di venti metri: uno spettacolo grandiosamente epico in una nuvola di polvere, fra gli incantamenti, le imprecazioni e le bestemmie dei carrettieri, il cigolio delle ruote, il gemere del carro e lo scarpicchio dei cavalli sbruffanti sotto lo schiocco delle fruste. All'imbocco dei ponti della Porta e della Cazza, i carrettieri che procedevano si portarono sulla sponda opposta guidando di là i cavalli con un prolungamento delle briglie, mentre gli altri aspettavano che la spedizione fosse arrivata dall'altra parte prima di seguirla, così che se il ponte, come si temeva, avesse ceduto sotto l'immane carico, non ci sarebbero state delle vittime umane. Il trasporto fu poi ancora particolarmente pericoloso nella ripida discesa che comincia alla Comuna (un paio di casupole e che era il punto culminante fra una leggera salita della strada e l'inizio della lunga e ripida discesa verso Gordola. Emigranti e spazzacamini si volgevano qui per l'ultima volta a salutare la valle che scompariva ai loro sguardi) per arrivare a Gordola».

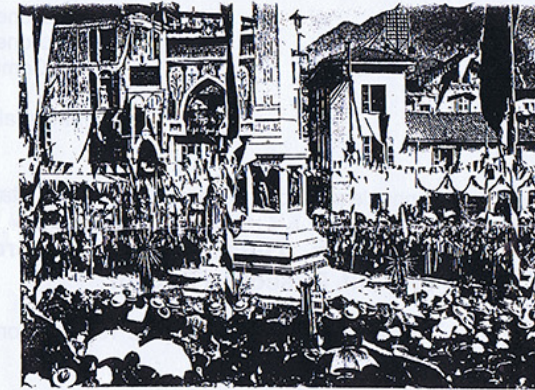
Con la ferrovia il monolito venne poi trasportato a Bellinzona il 29 agosto; condotto con un apposito carro sino in piazza San Rocco, fu issato sul posto dall'impresa cittadina Tettamanzi-Albizzati, assuntrice della posa del monumento, alle 7 di mattina del primo settembre. Il giorno dopo su, di un giornale si poteva già leggere: «Ormai attraverso l'impalcatura se ne intravedono

le linee complete e si può giudicare che l'obelisco sarà elegante e artistico. Noi che ne abbiamo anche esaminati i dettagli, possiamo assicurare che l'aspettativa del pubblico non sarà delusa e che il monumento riuscirà un bellissimo ornamento della piazza San Rocco e dell'intera nostra città. Esso è l'espressione scultoria e granitica della solennità che celebriamo, quella che anche quando i rumori della festa saranno dispersi rimarrà a significare perpetuamente agli occhi dei nepoti l'alto avvenimento della nostra raggiunta autonomia. Senza essere una costruzione colossale e imponente come quelle che si ammirano nelle grandi metropoli, il nostro monumento sarà il modesto ricordo di un popolo modesto che non celebra i grandi fasti militari, ma le solide conquiste nel campo della libertà e della democrazia».

Queste considerazioni riecheggeranno nei d'corsi pronunciati dagli oratori ufficiali il 10 settembre 1903, quando il monumento verrà inaugurato; e così descriverà la cerimonia Giuseppe Cattori presente in qualità di giornalista: «Le autorità occupano i banchi disposti in cerchio attorno al monumento il quale lascia cadere la tela che lo ricopre in quel modo stesso con cui la libertà, raffigurata in uno dei bassorilievi del basamento, ha lasciato cadere la camicia da un pezzo... Il canto nazionale invade la piazza e scuote la folla, la quale fissa gli occhi sul monumento che s'erge snello sul plinto istoriato e finisce in punta come la frase di uno scrittore di satire». Davanti all'obelisco, presero la parola gli on. Filippo Rusconi (che lo consegnò al Consiglio di Stato), Luigi Colombi (che, come presidente dell'Esecutivo cantonale, lo affidò, a sua volta, ai bellinzonesi), il consigliere federale Comtesse, il quale mise in risalto l'importanza e il significato di quelle feste centenarie interpretate anche dall'iscrizione posta sull'obelisco e tolta dal «Guglielmo Tell» di Federico Schiller tradotta da Andrea Maffei: «Eszer vogliamo - un indiviso popolo di fratelli - eternamenti stretti - nella sventura e nel pericolo - liberi come gli avi - e prima la morte - che vivendo il servaggio» (ma alcuni si domandarono perché mai erano stati trasalciate le ultime parole del giuramento del Grütli: «E confidenti nell'altissimo Iddio, - non temeremo la potenza dell'uomo»; altri, invece, criticarono l'epigrafe perché portata da una lastra che stonava, stitisticamente, con il resto del monumento). Queste reazioni non venarono, ad ogni modo, il 10 settembre 1903, il clima patriottico della manifestazione che era stata preceduta da un discorso del presidente del Gran Consiglio, Stefano Gabuzzi, che, di fronte a certe proteste, aveva avuto anche una funzione precisatrice: «Non sono inutili i giorni il tripudio in cui un popolo festeggia le date memorande della sua storia e si sofferma a rivedere, a rimpiangere il lavoro delle generazioni passate per il conseguimento del bene comune».

E poi verranno i giudizi degli esperti ad inquadrare, del monumento, i bassorilievi rappresentati «Il Ticino accolto nella Confederazione» («Dolce e maestosa a un tempo è la figura dell'Elvezia che amorevolmente guarda il giovanetto impersonificante il Ticino, che coll'atto e col viso manifesta una solenne promessa»), la «Pace» («scena idillica e agreste di famiglia»), l'«Abbondanza» (non sarà approvato dai tecnici in materia il gesto della donna che semina) e la «Giustizia»; quest'ultimo bassorilievo - mostrante «una donna in costume ticinese che sorride e uomini robusti che ricordano le ombre di un passato di ingiustizia, di barbarie, di servaggio» - sarà il più lodato: «Lo scultore Albiseti ha qui saputo infatti raccogliere in un piccolo rettangolo di bronzo tutta la nostra storia, tutte le nostre miserie, tutte le nostre speranze»; ma l'Albiseti dovrà poi provare, proprio a causa di questo monumento, più di una delusione: i suoi bassorilievi saranno infatti ripetutamente attribuiti allo scultore luganese Luigi Vassalli (e tale attribuzione la si trova persino sulla «Guida» di Bellinzona di Elgigio Pometta). Poi metteranno, attorno all'obelisco, sedici pilastri di ghisa uniti da una grossa catena che costituirà per i ragazzi una rudimentale altalena; pilastri e catena saranno tuttavia tolti, in seguito, di mezzo per realizzare l'attuale giardinetto: ed è stato, a guardar bene, un vero peccato perché essi stavano a ricordare, se non altro, un'epoca. Ma anche il giardinetto ha avuto la sua storia: nel 1926 lo si ricoprì, sollevando più di una protesta, con un «selciato di granito»; il selciato venne poi tolto in occasione del Tiro federale del 1929 e attorno al monumento fioriranno così, nuovamente, le stagioni: rese feraci dal caldo e, insieme, dal gesto della seminatrice, perpetuamente al lavoro sopra l'obelisco.

Plinio Grossi



10 settembre 1903: l'inaugurazione del monumento dell'Indipendenza (foto Brunli)

### Ricerca genealogica

Lo scorso 9 maggio si è tenuta a Stabio l'Assemblea della Società Genealogica della Svizzera Italiana. A questa assise è stato invitato anche il Patriziato di Stabio.

Chi desidera avere delle indicazioni in merito alla ricerca genealogica della propria famiglia può rivolgersi a questa società, essa ha pubblicato un opuscolo dal titolo

### Indicazioni per la ricerca genealogica delle famiglie ticinesi.

In esso sono indicati i criteri per la ricerca e le fonti in cui si possono trovare i dati riguardanti le famiglie ticinesi.

Presidente è il Sig. Giovanni Maria Staffieri di Bioggio.

Per eventuali altre informazioni ci si può rivolgere al membro del nostro ufficio Patriziale sig. Marco Della Casa